LO RICORDANO AMICI E AUTORI

Continua la serie di testimonianze sulla figura dell'uomo che tanto impulso ha dato alla diffusione del libro e della cultura in Italia.

VALENTINO BOMPIANI

Ho letto le tante parole sui giornali; alcune molto belle; vi si trovano aggettivi altissimi e tutti giusti. Ma Arnoldo Mondadori non era uomo da aggettivi, il punto è questo. Per usare le parole di Shakespeare: « Ditelo a tutto il mondo: questo era un uomo ». Ed era un genio. Quest'ultimo termine viene adoperato per gli artisti, per gli scienziati e per gli inventori; qualche volta per i grandi politici. Il suo uso più pertinente a me sembra un altro: quando sia applicato alla vita.

Un genio, nella vita, è colui che

Un genio, nella vita, è colui che impasta l'intelligenza con la natura, le idee con i sentimenti, la giornata col tempo, in un equilibrio autonomo, che ad ogni momento è sul punto di rompersi, se il genio non lo saldasse a se stesso. Questo era Mondadori.

Ché se poi si voglia un aggancio più comune, come quello, si è detto, di un'invenzione, Mondadori è li, inventore di qualcosa che non esisteva prima di lui, a cominciare da se stesso

da se stesso.

Un ragazzotto, garzone di drogheria, in un paesino sperduto, povero tra i poveri, avrebbe potuto sognare, e agire, per diventare un commerciante in grande, per mettere su una fabbrica, dieci fabbriche, un'industria internazionale, che so? di dolci o di detersivi. Per moltiplicare, insomma, qualcosa che fosse, in un certo modo, tra le sue mani. Che sceglie invece, senza esitare? Ciò che non conosce e non ha neppure la possibilità di avvicinare. Non la conosce perché ha dovuto troncare gli studi agli inizi: non può avvicinarla perché non sa ancora che cosa e dove sia. Sceglie il libro, la cultura, Chi glielo ha suggerito? Chi gli ha messo davanti agli occhi dell'immaginazione questo miraggio assurdo e improprio? C'è un'altra spiegazione che non sia quella, misteriosa e inafferrabile, di un suo genio viscerale?

Diventa tipografo, fa un giornale, La luce, e stampa dei nitidi volumetti, La lampada. Per prima cosa ha pensato ai bambini, a cui quei libri erano destinati, quasi volessse tirar su, con sé, i suoi clienti di domani. Ci avra pensato? È improbabile: questo fa parte ancora dei suoi visceri. E va avanti per decenni, la sua vita intera, fino all'ultimo giorno: migliaia e migliaia e migliaia di libri, per tutti.

Ma c'è un'altra « invenzione », nel senso etimologico del termine, venuta alla luce in modo altrettanto misterioso: inventa, cioè scopre, gli scrittori, i suoi datori di materie prime. Scopre che sono qualcosa fuori della norma, fiori o frutti di serra.

Lui, abituato ai piani umidi della Bassa Padana, sa che le piantine di riso, a differenza di tutte le altre piante, crescono sott'acqua, in un mondo a parte, che sono nutrienti e che vanno raccolte con mani delicate come quelle delle mondine.

Preciso e duro come i grandi uomini d'azione, davanti a uno scrittore si fa rispettoso, si piega in avanti, si sporge. Ai suoi funerali, c'erano tutti,

Ai suoi funerali, c'erano tutti, gli anziani e i giovanissimi. Ne ho visto più d'uno con gli occhi lucidi

Gli scrittori sono più sensibili alle parole che ai fatti: cos'è, dunque, che piangevano? L'uomo e l'amico, certo, ma anche un modo d'essere, quella attenzione, quel riguardo, quella parentela tra la loro opera e il contraente obbligato, l'editore.

In quarant'anni circa, da quando cominciai a lavorare nel campo dell'editoria (e i primi 5 anni come segretario di Arnoldo Mondadori) ho conosciuto molti editori; potrei dire che ho conosciuto tutti i grandi editori del mondo. Arnoldo Mondadori non è stato il solo, ovviamente, che abbia

costruito una grande impresa da poveri e lontani inizi. Altri, pur di più modesta misura, hanno scavato in profondo; altri hanno « inventato » libri, idee e scrittori, ciascuno secondo la sua qualità. Ma in nessuno di tutti gli editori che ho conosciuto mi è sembrato di vedere un pari amore assoluto, esclusivo, senza incrinature, per il proprio lavoro: una mescolanza della realtà industriale con la fantasia, al servizio della parola stampata.

Negli ultimi tempi, a lui stesso, che l'ha creata e nutrita, la « Mondadori » sembrava cresciuta troppo. Forse perché gli sarebbe piaciuto di ricominciare con un libro alla volta, da toccare e, magari, da accarezzare come una colomba sul davanzale: una cosa viva tra le mani, come è sempre stato ogni libro dentro di lui.

Valentino Bompiani

VITTORIO SERENI

Tra le cose opportunamente sobrie, ma precise, che Riccardo Bacchelli ha detto alla televisione all'indomani della scomparsa di Arnoldo Mondadori, vorrei riprenderne due. L'una riguardava una qualità primaria nel grande editore: il cosiddetto fiuto o istinto, proverbiale tra quanti, scrittori e no, lo hanno avvicinato e conosciuto. Uno dei suoi autori più antichi - e l'aggettivo non stupirà se si considera che il chiamato in causa è Francesco Chiesa del quale si festeggiano i cento anni in questi giorni - ha usato una volta questa metafora: «Mondadori è un bevitore paradossalmente astemio, di quelli che sanno riconoscere la qualità del vino attraverso il vetro del bicchiere ». Bacchelli ha ora precisato che non tanto di fauto si trattava quanto di attenzione. Mi pare giusto, almeno per

quanto può riguardare questo o quel libro, questo o quell'autore, presi singolarmente. Del fiuto, o dell'istinto, parlerei invece a pro-posito di cose più generali, di co-se che stanno nell'aria e nel tempo e che per tradursi in iniziativa sono lì ad aspettare chi le perce-pisca. L'altra osservazione di Bacchelli riguarda il fatto che in una mole tanto ragguardevole di impegni e di preoccupazioni, Arnoldo Mondadori non dava mai l'im-pressione dell'indaffarato. Questo è esattissimo e non si trattava, si badi, dell'aspetto predisposto da offrire al visitatore, ma di un abi-to quotidiano noto a chiunque ab-bia avuto rapporti più o meno stretti di lavoro con lui. In convivenza, o meglio, in competizio-ne fra loro, abitavano in Arnoldo Mondadori un apprensivo e un ottimista; e l'ottimista la spunta-va regolarmente sull'apprensivo, in quanto la sua apprensività era di ordine attivo, era molto meno timore della cosa imprevista che ti rovina addosso che non ansia di vedere compiuta quella che ti preme. La riprova di ciò sta nel rapporto con i collaboratori. Una cosa sola poteva spazientirlo: la mancanza di chiarezza. Per il resto, purché appunto gli fossero chiari i termini del discorso, di-rei che il vedere qualcuno angustiato o turbato da una questione concreta, accendeva in lui, per rea-zione istintiva, un'energia ulteriore. Per il gusto di essere ancora una volta lui a trovare il modo di uscirne? Per quel tanto di or-goglio - pronto a tradursi in una battuta sorridente a conclusione di un colloquio - che metteva nel constatare che era stato toccato il nocciolo del problema? Definiva eclettica » la casa editrice da lui fondata e accresciuta e in « un certo eclettismo » teneva a ravvisarne e confermarne la tradizione e le prospettive. Tutto ciò meri-terebbe un lungo discorso (e del resto, eclettismo a parte, mi ha in tanti altri casi stupito come, attraverso le insidie di un linguag-gio a volte improprio a volte ap-prossimativo, pervenisse infine alla parola giusta, o meglio alla parola atta a coprire e a trasmettere quanto era preminente in una determinata fase della sua riflessione e dei suoi interessi). Nella sfumatura positiva e soddisfatta che non senza perplessità, dal mio pun-to di vista, credevo di cogliere nella sua voce quando diceva questo, coglievo soprattutto la fierezza di sentirsi tuttora la risultante di così varie, sempre più varie e com-plesse, componenti. Qui l'imprenditore prendeva il sopravvento sul-l'artigiano che Arnoldo Mondadori era stato in origine e che tuttora aveva bruschi sussulti in lui, rimpianti, ritorni di fiamma. Nel trattare con gli scrittori - cioè con psicologie o complicate o fragili o ambigue o appassionate - par-tiva dal principio che sempre l'autore ha ragione: o almeno - aggiungeva ammiccando - bisogna comportarsi con lui come se l'avesse. Era in sostanza un invito alla pazienza, con un unico limite: la dignità personale. Di pazienza ne aveva avuta tanta lui, infinita, con due illustri da gran tempo scomparsi: « pessimi contraenti » - diceva - e non si stenta a crederlo Non caproi dive co sio stato. derlo. Non saprei dire se sia stato così dall'origine o se questa mas-sima fosse il portato della lunga



Arnoldo Mondadori in una recente fotografia scattata dal celebre fotografo Henri Cartier-Bresson.

e variatissima esperienza. Il primo ricordo che ho di lui risale a una sera di anni lontanissimi (il 34? il 35?). Eravamo riuniti, i suoi figli e alcuni amici dei suoi figli, nella casa di piazza Duse, quando comparve improvvisamente, disse qualcosa scherzando a uno di noi subito se ne andò quello che era già il grande Mondadori e al quale, nemmeno allora, nessuno di noi avrebbe pensato - sebbene lo fosse per età - come a un giovane editore. A me venne alla mente il ritratto di un artigiano, sarto o altro che fosse, raffigurato in un insigne quadro cinquecentesco. Lo stesso fare dimesso eppure di una forza insinuante, di una suadente fermezza, di quella che può ritro-varsi in uno che ha piena coscientale da abolire ogni distanza, della propria perizia nel lavoro che si è scelto, qualunque esso sia e dell'abnegazione che l'accompagna. Ecco: l'abnegazione - e il calore che le sta dentro. L'immagine non è sostanzialmente mutata da quella remotissima sera, caso mai si è rafforzata in questi anni di lavoro abolendo livelli e gerarchie. Credo di poterlo dire in buona fede, nella misura in cui il suo solo argomento o strumento di autorità era la sua esperienza. O questo, almeno, corrisponde al mio modo di pensare lui, di pensare l'irripetibile sintesi di tutta un'età che fu nel suo ambito Arnoldo Mondadori, editore.

Vittorio Sereni

GIORGIO BASSANI

Ho conosciuto Arnoldo Mondadori molti anni fa, diciamo una ventina, ma la mia consuetudine con lui è di questi ultimi cinque soltanto. Non ho nessun aneddoto particolare, da esibire. Foi varie volte ospite suo nella sua bella,

umana casa di Meina, sul lago Maggiore, in quell'altra di Milano, e qui a Roma, in via Sicilia: e in ogni occasione fui conquistato dalla gentilezza, dalla calma davvero paterna, dalla cortesia antica del suo tratto. Privo assolutamente di snobismo, né « sociale », né, se Dio vuole, intellettuale, era, tirate tutte le somme, uno dei più auten-tici signori che io abbia mai incontrato. Era un industriale, badava agli affari, si capisce; ma la sua tensione verso l'opposto degli affari, l'arte, la poesia, la cultura umanistica, eccetera, non aveva niente di ipocrita, di insincero. Conservata così, mai spinta oltre il lecito e il giusto, essa gli per-metteva di recuperare tutta intera la sua umanità. Mi disse, recentemente: « Lavora, mi raccomando, sei ancora giovane, approfitane». Soltanto Benedetto Croce aveva così forte il senso del valore del tempo, che è misura dello spirito, che è spirito.

Giorgio Bassani

DINO BUZZATI

Io non ricordo il grande manager, né il creatore d'azienda dal fiuto infallibile, né il geniale diplomatico capace di tessere, di qua e di là dell'oceano, quasi diaboliche trame, questa specie di mostro io non l'ho conosciuto. Io ricordo l'editore e soprattutto l'amico, cioè un uomo completamente diverso dal personaggio descritto dalla vastissima aneddotica e dalla leggenda. Ho avuto sempre la sensazione ch'egli mi volesse un bene del tutto disinteressato; e sinceramente bene gli volevo anch'io. La sua morte poi mi ha dolorosamente colpito anche perché mi sembra ch'egli abbia chiuso per sempre la porta di un mondo abbastanza affascinante, che

cominciò al principio del secolo e che fiorì al tempo della mia giovinezza; un mondo a cui apparteniamo io e un buon numero di colleghi pressappoco della stessa età. Lui Arnoldo Mondadori ne era in certo senso il centro. Ed ora non ne rimangono che dei brandelli, più o meno vivi, sparsi qua e là, che si agitano al vento delle ultime speranze, in attesa che i nuovi venuti sbaracchino tutto quanto, e tutto dimentichino, compreso lui.

Dino Buzzati

SALVATOR GOTTA

Questo mio accorato giudizio non riguarda tanto l'editore, il cui valore è noto ed apprezzato in tut-to il mondo, ma l'amico oltre ogni dire caro, e l'uomo di cuore. Amico mi era da quando venne a Mi-lano, da Verona, ed io fui tra i primi che invitò a far parte della casa editrice appena fondata. Non potei seguirlo subito perché impegnato contrattualmente con altro editore: passai alla Mondadori sol-tanto nel 1945. Ma amico lo considerai sempre, tanto più quando ancora non mi vincolavano a lui interessi letterari. E fin da allora imparai a conoscere la sua bontà, il suo grande cuore. Seppi della sua generosità con Mariù Pascoli, la sorella del poeta, allora maltrat-tata dagli editori. Due volte al mese - oltre ad aiutarla finanziariamente - l'andavano a visitare a Castelvecchio di Barga, lui e la sua incomparabile moglie Andreina. Quando morì improvvisamente Antonio Beltramelli, Arnoldo Mondadori mosse in soccorso della sorella Maria e provvide al di lei sostentamento finché quella fu in vita. Così fece per la vedova di Lucio D'Ambra. E mantenne sempre un cospicuo assegno mensile a Trilussa, senza il quale il poeta

si sarebbe trovato in gravi difficoltà. E quanti altri casi del genere potrei ricordare, perché li seguii molto da vicino, e dei quali egli non menava vanto con nessuno fuorché con i pochissimi amici fra cui mi considerava, al di fuori della letteratura. L'Italia ha perduto un grandissimo editore. I letterati hanno perduto il generoso cuore che tutti li amava, grandi e piccoli. Io non posso frenare le lacrime nel ricordarlo.

Salvator Gotta

CARLO BO

Penso che l'elogio più bello di Arnoldo Mondadori lo possa fare soltanto il lettore comune, quel lettore che egli ha aiutato ininterrottamente per mezzo secolo. Assai più dello scrittore o del critico, il lettore è stato aiutato dal Mondadori non solo a mantenere vivo il gusto della lettura ma anche e soprattutto ad accrescerlo e migliorarlo. Da questo punto di vista l'arco degli interessi potenziali rappresenta la più alta conquista e la più bella vittoria di un editore. Non fosse che per questo il debito comune nei confronti di Arnoldo Mondadori è altissimo e credo che tutta la famiglia anonima dei lettori italiani oggi lo sappia assai meglio di prima: la morte stabilisce dei confini ed esige dei bilanci.

Carlo Bo

DIEGO VALERI

Il primo libro mio uscito in edizione Mondadori è Ariele, del 1924; l'ultimo, voglio dire il più recente, è Verità di uno, del novembre 1970 (due raccolte di poesie). Sono dunque cinquant'anni, poco meno, di collaborazione tra il grande Arnoldo e il sottoscritto (che, nel '24, era tutt'al più « una promessa »). Cinquant'anni di collaborazione voglion dire cinquant'anni di amicizia; poiché Arnoldo non era soltanto l'editore dei suoi autori, ma il loro amico affettuoso, fedele, « ostinato ». Durante questo mezzo secolo ho avuto molte e molte prove della sua generosa simpatia, del suo commovente « voler bene ». Anche venti giorni fa, a Gardone: dove si incontravano, intorno a una « tavola rotonda », scrittori e studiosi del D'Annunzio; ed egli era come il « cenobiarca » da tutti amato. Lì egli ebbe ancora per me il sorriso fraterno di sempre. Ma era, adesso, un sorriso stanco e quasi doloroso, benché egli, il valoroso uomo, ne dissimulasse, tentasse di dissimularne, lo sforzo penoso. Fu quello l'addio di Arnoldo Mondadori ai suoi amici, uomini di penna, al suo lavoro, al suo più grande amore: il libro.

Diego Valeri

PAOLO MONELLI

Conobbi Arnoldo Mondadori nel 1948, quando mi ristampò Roma 1943; ed entrai, naturalmente, a far parte della schiera devota e folta dei suoi amici. Incontri estivi e invernali a Cortina d'Ampezzo, suoi inviti a pranzo a Milano,

a Roma, o in casa sua; che ricambiavo con qualche bottiglia di preziosissimo whisky. Immutabile, in tanti anni, il calore della sua presenza: una risata aperta e limpida, un'accogliente luce negli occhi, una con-versazione fatta di ricordi, di aneddoti, di giudizi umanissimi, benevoli di persone e di eventi. Parlava più volentieri della sua adolescenza povera ed aspra che della ripresa vittoriosa dopo che la guerra gli aveva distrutto tutto, l'impresa, le macchine, fin la voglia di ricominciare. Ricreandoci certi suoi incontri con autori illustrissimi spesso appariva quanto sprovveduto e poveromo fosse il celebrato trombone di fronte all'acuto amabilissimo editore. Quando gli assegnarono a Pavia la laurea d'onore in lettere imassegnarono a Pavia la laurea d'onore in lettere improvvisò un bel discorso; anzi una chiacchierata fluida ed arguta. Eravamo in tanti ad ascoltarlo, dei suoi autori. Ci descrisse come andava bene, in quei giorni, la ristampa che stava facendo delle opere di D'Annunzio; un successo di pubblico assai maggiore di quello che aveva riscosso la pubblicazione, vivente il poeta, dell'opera omnia. Poi, rivolgendosi a noi, con voce di sirena, con incantevole sorriso, continuò pressappoco così: « Non prendetevela se i vostri libri vanno poco. Smettete di scrivere se l'estro è finito. Morite tranquilli. La Mondadori lancerà una bella ristampa delle vostre opere, la tiratura salirà a cifre mai immaginate. Abbiate fiducia. Ne prendo cifre mai immaginate. Abbiate fiducia. Ne prendo l'impegno ».

Paolo Monelli

MARINO MORETTI

La cosa più singolare nella mia vita letteraria fu che, appena ebbe inizio il dopoguerra 1919, ricevetti la lettera d'un editore novissimo che chiedeva un libro in un modo anch'esso novissimo, con un trasporto, un'urgenza, una foga, per cui non si voleva questa volta un libro, ma un libro un libro un libro, un po' come quel re inglese che in battaglia chiedeva a gran voce un cavallo un cavallo un cavallo, il mio regno per un cavallo. Mai avevo sentito un editore parlare così; e molto volentieri ammettevo in seguito di non aver mai conosciuto un editore che avesse qualcosa di uno dei più splendidi eroi scespiriani. Quando lo incontrai la prima volta in un atrio d'albergo, mi sentii come avvolto in una nuvola d'oro. Egli aveva allora poco più di trent'anni.

Marino Moretti

PIERO CHIARA

Quante volte alla « Mondadori », in via Bianca di Savoia, sostando nella stanza di un dirigente, ho senstavola, sostanto di un interruttore, poi il brusìo di un altoparlante che entrava in contatto, e subito, grave e calda, la voce di Arnoldo Mondadori che riempiva la stanza e vi disperdeva anche l'eco della conversazione in corso! Una voce affabile e nello stesso tempo perentoria, ineludibile, come la voce di Dio Padre nel Paradiso Terrestre.

A me, più d'una volta, zittendo perché l'interpellato potesse ascoltare e rispondere, parve che quella voce venisse dalle più intime latebre dell'azienda, dal cuore di quel grande corpo al quale Arnoldo Mondadori aveva infuso un'anima. Come un essere vivente, la « Mondadori » si esprimeva, si riconosceva, soffriva e si esaltava in quella voce.

Da qualche giorno le griglie dei piccoli altoparlanti da tavolo sono mute in via Bianca di Savoia, e nelle stanze c'è un vuoto, un silenzio che più nessuno colmerà, se non ancora Lui, nel ricordo, ombra paterna legata per sempre a ciò che ha creato, a ciò che ha profondamente amato. tito lo scatto di un interruttore, poi il brusìo di un

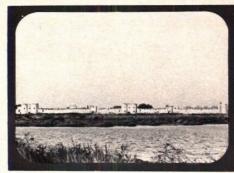
profondamente amato.

Piero Chiara

CARLO BERNARI

Un ricordo? Ma sono tanti. E chiedono pagine e In uno, poi, che ha lavorato anni con lui, per lui, contro di lui, che ha lavorato anni con lui, per lui, contro di lui, che ha mangiato del suo pane, la memoria si affolla di episodi cui vorrebbe dare uno spazio adeguato alla dimensione fantastica che le sue iniziative, per pratiche che fossero, sempre acquistavano in prospettiva. È in questa proiezione di fantasia che andrebbe rivisitato l'un productione che son tasia che andrebbe rivisitato l'uomo d'azione, che sce-glie la parola, la stampa, il libro, la « merce » meno smerciabile, per fondare non più l'azienda, sia pure di misura che trascende l'immaginazione (e ce ne accorgemmo quando, un anno fa, ci volle tutti, suoi autori e collaboratori, nelle officine grafiche di Verona, a renderci conto degli impianti e dei processi produttivi), ma l'anello di una catena industriale e la inquadratura in super 8:

per Beaulieu il mirino deve essere così grande da andare oltre il vostro campo visivo



Sulla 4008 ZM II il mirino gigante offre un ingrandimento dell'immagine mai visto prima. L'ingrandimento di questa immagine è stato calcolato per coprire il massimo campo visivo che l'occhio umano possa raggiungere. Ingrandita e luminosa, la scena filmata appare in tutti i suoi più piccoli dettagli.

Beaulieu non si è fermato qui.

Carrellata ottica. Come sulle telecamere professionali per televisione, voi disponete di uno zoom Angenieux 8-64 a velocità variabile (da 2 a 12 secondi).

Velocità di ripresa. Ne avete 70. Dal « ralenti » massimo alla grande accelerazione e, se questo non vi basta, potete ancora variare le velocità nel corso della ripresa.

tete ancora variare le velocità nel corso della ripresa.

Mirino. E' luminoso al 100%; e vedete l'immagine ingrandita ai limiti del vostro campo visivo.

Altri perfezionamenti: sistema « Réglomatic » che calibra la migliore esposizione. Dispositivo per messa a fuoco critica. Accumulatore al nickel cadmio a grande autonomia. Obiettivo intercambiabile. Otturatore variabile. Presa per telecomando.

E oggi la 4008 ZM II è equipaggiata con una presa per la sincronizzazione sonora (tre sistemi: Synchro-pilota, Erlson, E.T.S.). Una seconda presa comanda la partenza e l'arresto del magnetofono.

Per ulteriori dettagli e informazioni, rivolgetevi a: A.P.I. - Via Lamarmora 21 - 50121 Firenze.

Riceverete il ricco depliant a colori sulla Beaulieu 4008 ZM II.





TINTORETTO DTIZIANO

traghetti

ANCONA-**DUBROVNIK**

BARI-DUBROVNIK

> **PESCARA SPALATO**

Passeggeri da L. 4000

Auto: da L. 11.000sconto del 50% per il viaggio di ritorno

CROCIERE

ITALIA **JUGOSLAVIA** con le M/N GENTILE DA FABRIANO e ANDREA **MANTEGNA**

quote da: L. 20.200



L'ADDIO AD ARNOLDO MONDADORI (continuazione)

finanziaria d'importanza internazionale. E fu proprio a Verona, in una tappa del faticoso itinerario, fra rotative che sfornavano migliaia di volumi, che egli mi ricondusse alla mente un episodio che risaliva a trent'anni fa; quando io firmavo Carlo Bernardi il trent'anni fa; quando io firmavo Carlo Bernardi il Tempo illustrato. (Il mio nome anagrafico è Bernard: poi Corrado Alvaro mi suggerì Bernari.) Arnoldo mi chiamò nel suo studio e, presentandomi a Pastonchi, che era davanti alla sua scrivania, mi chiese: Ti è proprio indispensabile quella «i»? Pastonchi, se sei disposto a rinunciarvi, è venuto a riprendersela per riportarla al suo vecchio amico Carlo Bernardi, a Torino. Si tratta del papà di Marziano, ha ottant'anni, e ha sempre firmato col suo nome... Caricai la perplessità: Come faccio? Ormai le segnature di Quasi un secolo hanno quella «i» finale. Anche Arnoldo finse una perplessità: benissimo, vi sostituiremo un puntino. Non sarà un «Pastonchi» - era il carattere che Mondadori aveva fatto fondere su suggerimento del poeta piemontese - ma farà pensare chissà quale del poeta piemontese - ma farà pensare chissà quale seguito al tuo nome... Nel rammentarmelo a Verona concluse: Non la imbroccai forse?

Non seppi frenarmi dall'abbracciarlo.

Carlo Bernari

MARIO MISSIROLI

MARIO MISSIROLI

Per quanto risalga il fiume della memoria, non riesco a ricordare quando e come conobbi l'indimenticabile amico. Bisognava sentire il caro Tomaso Monicelli parlare di suo cognato con quella sua eloquenza impetuosa. Ma, fra i tanti, due episodi sono rimasti indelebili nella mia memoria. Il primo è questo: quando uscii dal Corriere della Sera, immediatamente Arnoldo mi offri una collaborazione alla rivista Epoca, con la più ampia libertà di orientamento, ma della quale non abusai mai perché la mia regola è sempre stata la più scrupolosa obiettività. Il secondo è questo. Quando vigeva quella simpatica istituzione che era quella della « penna d'oro » agli scrittori e agli editori, che dava luogo a discussioni interminabili, Mondadori dominava sempre la riunione. In una seduta mi impegnai, in seguito alle sollecitazioni del rappresentante della Presidenza del Consiglio, a votare in favore di un editore meritevole di ogni riguardo; ma Mondadori era per un altro, non meno degno; dopo il discorso di Arnoldo mi convertii e feci cenno al rappresentante del Governo che Mondadori mi aveva persuaso, L'altro mi guardò con una certa meraviglia come per dirmi: « Ma stai attento! » Lo mi limitai ad aprire le bracguardò con una certa meraviglia come per dirmi: « Ma stai attento! ». Io mi limitai ad aprire le brac-cia: « Sarà quel che sarà! ».

Quando si parla del « fascino » che esercitava Mondadori si dice cosa risaputa. Certo è che da un colloquio con lui chiunque usciva lieto e sereno. Quale fosse il suo segreto non lo so: non l'ho mai indovinato. Possedeva un'eloquenza tutta sua, tutta particolare: un calore contenuto e una capacità inarrivabile di minimizzare le cose.

vabile di minimizzare le cose.

Detto questo è doveroso ricordare che Arnoldo Mondadori portò l'editoria italiana sul piano mondiale, assicurando all'Italia un primato ben meritato.

E poi, perché non dovrei ricordarne l'altissima moralità? Le rare virtù familiari? Quando dimoravo a Milano, quasi ogni sera, col buono e col cattivo tempo, lo incontravo con la signora Andreina a fare i « due passi ». Ci salutavamo in fretta, talvolta due parole e loro a casa come due giovani sposi felici ed io al giornale avido di notizie, di bozze e, più ancora, degli acri odori della tipografia.

Mario Missiroli

DOMENICO REA

Non è facile in due righe dire cosa sia stato per me Arnoldo Mondadori. A lui e al figlio Alberto debbo quel poco di nome che sono riuscito a farmi. Conobbi Alberto in un giorno di ottobre del '46 al vecchio indirizzo di via Corridoni e l'anno seguente il padre. Con Alberto fummo subito amici. Con il padre si stabilì un rapporto come tra nonno e nipote dirè come. Uscito Spaccanandi. Arnoldo mi inviò drè si stabili un rapporto come tra nonno e nipote e dirò come. Uscito Spaccanapoli, Arnoldo mi inviò un telegramma di tre fogli pieni di stima e di incorraggiamento. Poi mi incontrò in un corridoio e mi disse: «Rea? Ma questo è Rea, il ragazzino? ». Continuai a incontrarlo di tanto in tanto per corridoi. tinuai a incontrario di tanto in tanto per corridoi, scale, qualche volta a Roma, due volte a Napoli. Arnoldo sorvegliava, s'informava, approvava, soppesava i manoscritti, ma li leggeva dopo pubblicati, soddisfatto di non essersi sbagliato, di aver puntato giusto, e su me più che sugli altri, perché: «i poveri pagano sempre », mi disse una volta. «I poveri hanno tutti i difetti di questo mondo, fuorché la slealtà. » Sono parole che trovo nelle pagine del mio diario di allora. E alle parole seguivano i fatti. Trovandosi a

Dovete lavorare in un campo magnetico da 1000 gauss? Anche Rolex Milgauss può farlo.



Il cronometro Rolex Milgauss è stato creato per gli uomini di scienza e per il personale di laboratorio. Per gente che deve sapere l'ora con estrema precisione anche quando è a contatto con apparecchi che emanano campi

quando e a contatto con apparecchi che emanano campi magnetici fortissimi.

Rolex Milgauss conserva la sua prodigiosa precisione anche nelle condizioni più disperate: è ufficialmente controllato come cronometro atto a funzionare in campi magnetici fino a 1000 gauss. Un risultato incredibile, se si pensa che la maggior parte degli orologi magnetici non resiste oltre i 60-70 gauss.

ste oltre i 60-70 gauss.

In piú, ha tutta la perfezione dei cronometri
Rolex Oyster: cassa scavata in un blocco massiccio di acciaio
inossidabile; movimento a carica automatica Perpetual, garantito con certificato ufficiale; corona a doppia tenuta avvitata sulla cassa, che garantisce al Milgauss l'impermeabilità
ad incredibile profondità.

Anche il bracciale viene eseguito quasi interamente a mano con la stessa cura e precisione. Sulla fibbia
noterete la corona Rolex. Tutti la noteranno. E riconosceranno anche la cassa Oyster.

Ouesta cura, questa precisione possono spiegare

Questa cura, questa precisione possono spiegare perché quasi tutti i capi di stato del mondo portano un orologio Rolex. E perché noi ci sentiamo giustificati nel dire che il Milgauss, come ogni altro Rolex, porta bene la



Rolex Milgauss

Ogni Rolex porta bene la corona. Voi ne sapete qualcosa.



Il principe degli orologi

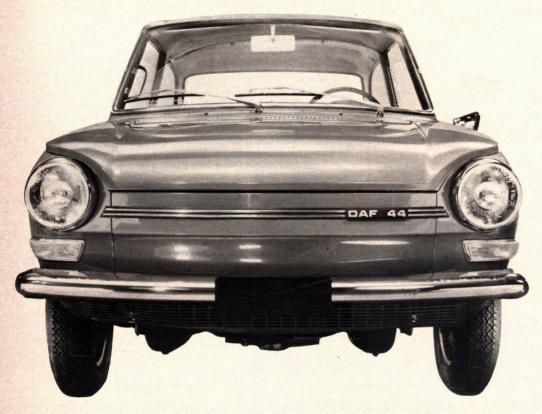
MONTRES ROLEX S.A. - GINEVRA (Fondatore H. Wilsdorf)
In vendita nelle principali gioiellerie e orologerie d'Italia e del mondo.

Rolex « Oyster Milgauss » 1019

Cassa e bracciale in acciaio inossidabile, cronometro

L. 137.000

chiedetele tutto anche il risparmio



E lei vi dà tutto in più e vi chiede tutto in meno di qualsiasi altra vettura di 850 cc. E vi basta fare un confronto per esserne assolutamente certi

- La leva del cambio e il pedale della frizione sono stati eliminati grazie al DAF Variomatic, l'ingegnoso sistema di trasmissione completamente automatica

 ■ "Overdrive" incorporato automaticamente nel Variomatic. (Fa risparmiare benzina e protegge il motore che non può mai andare fuori giri)
- Velocità di crociera pari a quella massima
 Accelerazione fulminea sia da fermo sia durante la marcia ● Freni potentissimi, ultraresistenti al "fading
 ● Sistema di sospensioni "indipendenti" soave, ma al tempo stesso ideale nelle strade difficili e nelle curve strette
 Robustissima scocca DAF a
- scheletro con profili tripli (scatolati). che assicura la massima protezione

 Raffreddamento ad aria Nessun punto d'ingrassaggio 5 posti

 Vano bagagli molto spazioso Volante di sicurezza a disegno concavo

 Garanzia per un anno intero Agilità nel traffico cittadino e quella felice distensione nella guida che chi è costretto a usare ancora la leva del cambio e il pedale della frizione non riesce nemmeno a immaginarsi.

La DAF 44 vi dà proprio tutto. Anche la massima economia. Pagate meno per il bollo (solo L. 9.190 l'anno), meno per l'autostrada, meno per l'assicurazione, meno per la manutenzione, meno per il consumo (7 l. per 100 km.). E la DAF è l'unica Casa che per l'automatismo non vi fa pagare una lira "extra" oltre il prezzo di listino.

AUTOMATIC-VARIOMATIC Ritagliate e spedite subito a DAF ITALIA S.P.A.

	lle 🔀
Nome	
Via	
Città	90/1
	Nome Via

Prezzi di listino DAF (IGE inclusa)*

DAF 33 (750 cc.) da L. 797.000 – DAF 55 (1100 cc.) L. 1.083.000

DAF 44 (850 cc.) da L. 933.000 – DAF 55 Marathon (1100 cc.) L. 1.205.000

DAF 55 Coupé (1100 cc.) L. 1.240.000

Disponibili modelli Stationcar della DAF 44 e DAF 55

* + quota fissa di L. 18.000 per spese trasporto veicolo in ogni sede Concessionario DAF in I

L'ADDIO AD ARNOLDO MONDADORI (continuazione)

Napoli intorno al 1956 gli dissi della mia casa sul mare. Volle vederla. Venne, approvò la scelta e poi, salutandomi, nello stringermi la mano, sentii che mi consegnava qualcosa, un pezzo di carta. Era un assegno di un milione « come contributo a risolvere alcune mie difficoltà ». Editore? Non so. Forse un amico e in più un lettore in proprio, fedele, tenace, testardo, sicuro del suo gusto, lui a monte di una così lunga esperienza umana e letteraria. Pubblicata Così lunga esperienza umana e letteraria. Pubblicata Una vampata di rossore - che Vittorini aveva giudicato un libro fondamentale per la comprensione dell'intruglio psicologico del Sud - quando un critico grafologo e logorroico la stroncò, disse: « Ora è il momento di dare una festa per Rea », e aprì in mio onore agli amici di Milano la sua casa di piazza Duse nel maggio del 1959. Di capitani d'industria ne ho conosciuto più d'uno, ma Mondadori erà rimasto un soldato e una persona confidente, o ti dava questa soldato e una persona confidente, o ti dava questa impressione. Un operaio dello stabilimento di Verona mi disse: « Certo, è un padrone ma, buon Dio, che padrone ». Domenico Rea

ALDO PALAZZESCHI

Quando si spenge una forza vitale come quella di Arnoldo Mondadori non si è capaci di accogliere la realtà e la persona continua a vivere nel nostro pen-

siero tranquillamente.

Prima ancora che l'editore, Arnoldo Mondadori fu l'amico dei suoi autori e le discussioni avvennero sempre come fra colleghi, col sorriso sulle labbra e l'entusiasmo della gioventù, al quale entusiasmo egli accoppiava la misura, mai abbandonandosi alle fragili lusinghe di esso, ma con spirito veramente costruttivo sapendo associare le due cose, e per cui la sua poderosa costruzione seguì una via lenta ma sicura, superando ostacoli, attraversando difficoltà fino a divenire uno dei complessi editoriali più importanti e, forse, il più importante d'Europa.

Questo Arnoldo Mondadori seppe fare con semplicità, con umiltà, come accade solo a chi ha perfetta

coscienza del proprio valore e della propria forza.

Aldo Palazzeschi

LEONIDA REPACI

Ciò che più piaceva in Mondadori era la fedeltà alle origini, a quella stagione irripetibile che vide na-scere e fare storia il torchio ora situato all'ingresso degli stabilimenti di Verona. Durante la visita che gli facemmo circa un anno fa egli parlò del faticoso e caro pane guadagnato ai primordi della carriera associando a quelle giornate gli scrittori che gli avevan fatto da compagni di strada, i Gotta, i Milanesi, i Moretti; e ciò espresse la gentilezza del ricordo, la riconoscenza dell'animo, quell'umiltà sorgiva che lo guidava nella ricerca del tempo perduto.

Ch'egli fosse un uomo leale, privo assolutamente di rancore, me lo dimostrò in occasione di un fatto di cui fui il protagonista. C'era, quella sera di ventitré anni fa, una festa in onore di Mondadori, in una delle sale superiori del Biffi. Successe che, dopo aver salutato e complimentato l'amico per i suoi grandi successi, ricevendone affettuosi ringraziamen-ti, il diavolo, che esiste, in libreria e altrove, mi fa-cesse vedere tra i convenuti il direttore di un quodidiano che, poche ore prima, aveva stampato sul suo giornale un articolo duramente offensivo per me e la mia famiglia. Accecato da quel diavolo mi diressi verso il direttore in questione e, facendomi largo tra gli amici che lo attorniavano, lo schiaffeggiai ripetutamente. Un putificario praturalmente. tutamente. Un putiferio naturalmente. Ritornai da Mondadori per fargli le mie scuse. E lui con un sorriso bonario, lievemente ironico: « Sempre lo stesso sangue caliente... Ah quella Calabria... troppo vicina ai vulcani ». E non aggiunse altro. Aveva chiuso l'e-pisodio nelle sue misure e tutto ritornava come prima, come se nulla fosse successo. Ogni volta che, da allora, mi incontravo con lui, ricordavo l'episodio, e ne rideva con me.

Leonida Repaci

ALFONSO GATTO

Se dovessi dire, come devo, con poche parole, quel che ho pensato e amato di «Lui», in anni di amicizia e di lavoro comune, direi che Egli fu un grande provocatore. Amava si capissero le Sue idee segrete, le Sue mire ultime, teneva a che, in ogni caso, Gli si riconoscesse il Suo vedere più degli altri, il Suo inventare dal nulla e col destino di tutti la vita. Ed era vero, questo Gh era dovete. Gli dissi, una volta, d'estate, a colazione da Lui, che, il Suo,

era un destino da poeta, che perciò, forse, alla fine, temendoli come temeva se stesso, amava tanto i poe-ti. Mi sorrise, e ci fissammo a lungo negli occhi. Mi chiese poi che pensavo di un grande ritratto che Gli era alle spalle, dipinto da un pittore di moda del era alle spalle, dipinto da un pittore di moda del tempo. Gli risposi come mi avrebbe risposto: « Presidente, ma si riconosce davvero? Dov'è il Suo sguardo, la Sua vita, il Suo fiuto da belva regale, pronta all'attacco? ». Mi invitò a riprendere la forchetta, a mangiare. Ci fu un lungo silenzio durante il quale pensammo, con eguale età tutti e due, che eravamo vivi e che la nostra vita era da vivere e da portare avanti fino all'ultimo. Come l'ha portata. Lui con avanti fino all'ultimo. Come l'ha portata Lui, con grandezza.

Alfonso Gatto

ANNA BANTI

Non ho avuto, purtroppo, frequenti occasioni di conversare con Arnoldo Mondadori: tuttavia, ogni volta, mi colpiva l'acutezza e la versatilità della sua intelligenza e quasi un sesto senso nel penetrare il carattere e le qualità del suo interlocutore. La sua passione e il rispetto per la cultura avevano una freschezza giovanile che animava ogni sua parola. Se ne rimaneva incantati. Il ricordo più vivo che io conservi di lui fu del giorno che, invitato dalla « Leonardo » di Firenze, parlò a lungo della sua vita e delle sue esperienze di editore. Eretto, dietro il tavolo del conferenziere, discorreva; anzi raccontava con una eleganza e un'arguzia da oratore consumato. Non disponeva del più piccolo appunto, era evidente che improvvisava e che improvvisare lo divertiva. Firenze è una città difficile, lui l'aveva conquistata e credo che se ne compiacque, ma senza meravigliarsene. Aveva capito l'umore del pubblico prima di cominciare.

Anna Banti

MARIA BELLONCI

Conobbi Arnoldo Mondadori molti anni fa - decenni -. Ero giovanissima, appena sposa, ed ero andata da lui, editore già celebre, anzi in piena espansione, per parlargli di un libro che volevo scrivere, un libro nuovo, come nessuno aveva scritto alla mia maniera, nel quale avrei narrato la storia di una donna susci-tatrice di tutti gli interrogativi: Lucrezia Borgia. Angosciata da trafitture atroci di timidezza, mi accorgevo di parlare male, persino a rovescio; mi stavo per-dendo per via. Arnoldo, acuto e paziente, ma senza alcuna condiscendenza, seguitava a interrogarmi; e ad un tratto mi accorsi che proprio alle sue domande più nette si riordinavano in me immagini e idee nelle prospettive rilevate che avevano quando stavo a tavolino; anzi, meglio rilevate, perché si mutavano in lavoro concreto, mi chiamavano alla responsabilità della prova. Alla fine egli mi sorrise; e così mi ritro-vai per la strada, scrittrice ignota ancora a me stessa, con un contratto editoriale e con una forza appuntita e risolutiva: per la prima volta accettai la mia vocazione. Qualcuno ha chiamato Arnoldo Mondadori un editore umanista, e giustamente; era un suscitatore di energie librarie, un moderno Aldo Manuzio, potremmo dire, per quella sua dirompente necessità di stampare che diventò regola morale della sua cara e gloriosa esistenza.

Maria Bellonci

FABIO TOMBARI

Arnoldo è sempre stato generoso con me e io spero d'averlo ricambiato col meglio del mio lavoro. Ricordo quando c'incontrammo: quarantadue anni fa a Roma. Malgrado il premio dei Dieci mi sapeva in ristrettezze e mi cercò per aiutarmi.

— A che titolo?

— Per il primo romanzo.

— Ma sono impegnato con Vallecchi

Ma sono impegnato con Vallecchi. Non si preoccupi: Vallecchi è mio amico; me

la vedo io anche per lei. E mi stilò un favoloso assegno di cui non volle neppure la ricevuta. Venticinquemila lire di allora erano tale cifra, che cercai di sdebitarmi al più presto con un romanzo che scrissi senza nemmeno ri-leggere, in quanto glielo spedivo a mano a mano che lo scrivevo. La vita.

Quando lo lessi mi vennero i brividi. Ma vinsi il premio dei Trenta. Io? No, lui!

Fabio Tombari

Nel prossimo numero pubblicheremo le altre testimonianze già annunciate.





Settimanale politico di grande informazione

DIRETTORE RESPONSABILE GINO PUGNETTI

SOMMARIO

N. 1083 - Vol. LXXXIII - Milano - 27 giugno 1971 © 1971 Epoca - Arnoldo Mondadori Editore

3 LETTERE AL DIRETTORE

7 ITALIA DOMANDA

Ricciardetto 10 L'ESPERIENZA NON INSEGNA NIENTE

Aldo Gabrielli 17 COME SI PARLA COME SI SCRIVE

Alberto Dall'Ora 19 PROVARE L'ASSOCIAZIONE PER DELINQUERE

Angelo Conigliaro 21 UNA CURA DA 700 MILIARDI

Domenico Bartoli 23 PER USCIRE DALLA PALUDE BASTA VOLERLO

24 CHE COSA SUCCEDE

Pietro Zullino 28 IL DRAMMA DELLA D.C.

c. I. 30 BENGALA TRAGICO

Piero Fortuna 36 NEVROSI DA CITTÀ E CASA PER LE VACANZE

Enrico Negretti 42 I PESCATORI DI ORO NERO

Walter Bonatti 53 L'ISOLA DI ROBINSON (3)

Ulrico di Aichelburg 69 LA NOSTRA SALUTE

Franco Bertarelli 70 ALFA 2000 TUTTA GRINTA Raffaele Carrieri 74 GIUSEPPE MIGNECO

Fulvio Apollonio 81 L'ALBUM DEI FRANCOBOLLI

Franco Nencini 82 IL GIALLO DEL DOSSIER SUL VIETNAM

Giuliano Ranieri 86 LA DONNA DI PICCHE DEL TENENTE SHERIDAN

90 L'ADDIO AD ARNOLDO MONDADORI

Domenico Meccoli 100 I FILM DELLA SETTIMANA

Filippo Sacchi 103 COME UN REGISTA RIESCE A SOPPRIMERE UN EROE

Roberto De Monticelli 104 FINE STAGIONE CON DUE NOVITÀ ITALIANE

Roberto Cantini 106 LA SOCIETÀ SUICIDA

110 EPOCA GIOCHI

113 RADIO E TV: I PROGRAMMI DELLA SETTIMANA

116 2 MINUTI D'INTERVALLO CON HENRI



n questo numero la terza puntata dello straordinario e giro del mondo» di Walter Bonatti: il soggiorno sull'isola Màs a Tierra dove visse per anni il marinaio scozzese che ispirò a Deloe el suo « Robinson Crusse ».

Redazione, Amministrazione, Pubblicità: via Bianca di Savoia 20, 20122 Milano - Tel. 8384 - Ufficio Abbonamenti: tel. 7389551/2/3/4 - Indirizzo telegrafico: EPOCA - Milano. Telex 31119 Epoca. Redazione romana: v. Sicilia 136/138, 00187 Roma - Tel. 46.42.21/47.11.47 - Indirizzo telegrafico: Mondadori-Roma, Abbonamenti: Italia: annuo con dono L. 10.400 - semestrale senza dono L. 5.200 Estero: annuo con dono L. 16.000 - semestrale senza dono L. 8.000. Inviare a: Arnoldo Mondadori Editore, via Bianca di Savoia 20, 20122 Milano (c/c postale n. 3-34552). Per il cambio di indirizzo inviare L. 100 in francobolli e la fascetta con il vecchio indirizzo. Numeri arretrati L. 300 (c/c postale n. 3-34553). Gli abbonamenti si ricevono anche presso i nostri Agenti e nei « Negozi Mondadori »: Bari, v. Abate Gimma 71, tel. 23.76.87; Bologna, v. D'Azeglio 14, tel. 23.83.69; Bologna, piazza Calderini 6, tel. 23.20.73; Cagliari, v. Logudoro 48, tel. 5.08.23; Capri (Napoli), v. Camerelle 16/a, tel. 77.72.81; Caserta, v. Roma - Pal. Unione Industriali, tel. 91791; Catania, v. Etnea 368/370, tel. 27.18.39; Cosenza, c.so Mazzini 156/c, tel. 2.45.41; Ferrara, v. Della Luna 30, tel. 3.43.15; Firenze, v. Lamberti 27/r, tel. 28.37.00; Genova, v. Carducci 5/r, tel. 5.39.18; Genova, v. XX Settembre 206/r, tel. 5.57.62; Gorizia, c.so Verdi 102/b (Galleria), tel. 8.70.07; La Spezia, v. Biassa 55, tel. 2.81.50; Lecce, v. Monte San Michele 14, tel. 2.68.48; Lucca, v. Vittorio Veneto 48, tel. 4.21.09; Messina, v. Dei Mille, 60 - Pal. Toro, tel. 22.192; Mestre (Venezia), v. C. Battisti 2, tel. 95.03.14; Milano, c.so V. Emanuele 34, tel. 70.58.33; Milano, v. Vittuvio 2, tel. 27.0.61; Milano, c.so Vercelli 7, tel. 46.94.722; Modena, v. Università 19, tel. 30.248; Napoli, v. Guantai Nuovi 9, tel. 32.01,16; Padova, v. Emanuele Filiberto 1, tel. 3.83.56; Parma, v. Mazzini 50 - Galleria, tel. 29.021; Pescara, c.so Umberto I 14, tel. 2.62.49; Pisa, v.le A. Gramsci 21/23, tel. 2.47.47; Pordenone, Vel Cossetti 14, tel. 2.73.00; Roma, Lungotevere Prati 1, t

Istituto Accertamento Diffusione Cert. n. 759



Questo periodico è iscritto alla FIEG Federazione Italiana Editori Giornali

ARNOLDO MONDADORI EDITORE

LIGEO PARETO-LAUSANNE

Polemica intorno a una scuola

La nostra inserzione su Epoca del gennaio scorso in cui erano riportati titoli di quotidiani sulla situazione scolastica in Italia, se ha riscosso numerosi ed autorevoli commenti stampa e consensi di genitori, non è stata esente da critiche ed ha anche dato fastidio a qualcuno, che vede nella Scuola non il tempio della cultura e della formazione professionale, ma solo un arengo politico. Per esempio, in una trasmissione radiofonica dedicata al nostro Istituto si è notato, da parte dei radio-cronisti venuti sul posto, una certa mancanza di obiettività che accentuando e colorendo taluni aspetti dell'Istituzione e lasciandone in ombra altri, è riuscita a creare un'immagine inesatta e meno simpatica del PARETO.

E' stato detto tra l'altro che i nostri ragazzi vivono fuori della realtà nazionale e scolastica italiana. Questo non è vero! Perchè i nostri ragazzi si tengono quotidianamente al corrente di quanto avviene in Italia attraverso i giornali ai quali sono abbonati, e attraverso la ra-dio e la televisione e non sono per nulla disorientati quando rientrano in Patria. Il fatto poi che due radio-cronisti, di cui si è visto subito l'atteggiamento polemico, abbiano potuto spaziare in lungo e in largo per l'Istituto, passare ore ed ore con gli alunni e con le alunne interrogandoli come hanno voluto, sta a dimo-strare che i dirigenti del PARETO non sono nè intolleranti nè reazionari, ma a-perti ad ogni forma di dialogo come ad ogni innovazione purchè utile e costruttiva.

Siamo consci che una trasformazione delle strutture scolastiche sia necessaria, ma. favoriti da una situazione ambientale particolare, noi cerchiamo nell'interesse degli allievi di preservare la nostra Scuola da ogni disordine perchè, lo sappiamo bene, non è possibile studiare in un clima di intimidazioni, di scioperi, di picchettaggi, di occupazione di locali scolastici e di contestazione. Ed i genitori, preoccupati dell'avvenire dei loro figli, sono d'accordo con noi, come lo sono del resto anche gli allievi.

Ventitrè anni fa abbiamo creato nel quartiere alto della città di Losanna, in ambiente internazionale di lingua francese, una Scuola efficiente, sia per quanto riguarda gli edifici, sia soprattutto per quanto riguarda il corpo dirigente e insegnante.

Il LICEO PARETO, scuola legalmente riconosciuta e controllata dal Ministero degli Affari Esteri italiano, porta i giovani dal ciclo elementare alla Scuola Media, fino al titolo di Maturità liceale e commerciale con accesso a tutte le Facoltà universitarie in Italia e all'estero. Esiste inoltre la possibilità di ricuperare anni perduti.

Il Liceo «bivalente» è aperto a tutti gli alunni provenienti sia dallo Scientifico che dal Classico (il greco è sostituito da una seconda lingua straniera).

Annessi modernissimi convitti maschili e femminili muniti di ogni confort e di attrezzature sportive complete, con chalet in montagna per gli sport invernali. Losanna si trova a sole tre ore di treno da Milano e a mezz'ora di automobile dall'aeroporto intercontinentale di Cointrin-Ginevra.

Per informazioni: LICEO PA-RETO - 1010 LOSANNA -Telefono 32.08.77/78/79.



Le ragazze di Villa « Clairmont » annessa al PARETO, sul ruscello vicino al Convitto.